

BOLLETTINO  
STORICO-BIBLIOGRAFICO  
SUBALPINO

Anno CXIII - 2015  
Fascicolo I - Gennaio - Giugno

---

E S T R A T T O

---

Estratto dal *Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino*  
CXIII 2015 - Fascicolo I - Gennaio - Giugno

---

# BOLLETTINO STORICO-BIBLIOGRAFICO SUBALPINO

Fondato nel 1896

Publicazione semestrale

Consiglio di Presidenza della Deputazione

RENATA ALLIO, GIAN SAVINO PENE VIDARI, GIUSEPPE RICUPERATI,  
GIUSEPPE SERGI, ISIDORO SOFFIETTI

Comitato di Redazione

LUCIANO ALLEGRA, RENATA ALLIO, PATRIZIA CANCIAN (*segretaria di redazione*),  
RINALDO COMBA, GIAN GIACOMO FISSORE, GUIDO GENTILE, MARIA CARLA LAMBERTI,  
UMBERTO LEVRA, SERGIO RODA, GIUSEPPE SERGI (*direttore*), ALDO A. SETTIA,  
ISIDORO SOFFIETTI

ALDO A. SETTIA, <i>Una pieve nel cuore del Monferrato: «Castrum Turris». Dati, problemi e spunti di ricerca</i> . . . . .	pag. 5
PAOLO BUFFO, <i>Il Liber maleficiorum della curia di Teodoro I Paleologo (1323-1325)</i> . . . . .	» 59
AMEDEO ALESSANDRO RASCHIERI, <i>Edizioni virgiliane nel Cinquecento piemontese</i> . . . . .	» 137
ELISABETTA FIOCCHI, <i>Avvocati novaresi e il loro contributo al diritto delle acque nel XIX secolo</i> . . . . .	» 147

## NOTE E DOCUMENTI

ANTONIO OLIVIERI, <i>Un inedito statuto per il plebanato di «Castrum Turris» emanato dal visitatore Eusebio da Tronzano, vicario del vescovo di Vercelli Uberto Avogadro (luglio 1319)</i> . . . . .	» 171
ALESSIO FIORE, <i>Dal prestito al feudo. Percorsi di affermazione signorile nel Piemonte meridionale del Trecento</i> . . . . .	» 189

## RECENSIONI

Leonardo da Vinci. <i>Treasures from the Biblioteca Reale, Turin - Tesori della Biblioteca Reale, Torino</i> , a cura di PAOLA SALVI (edizione bilingue: inglese, italiano). <i>Leonardo e i Tesori del Re</i> , a cura di ANGELA GRISERI ed ELIANA A. POLLONE (Franco Quaccia) . . . . .	» 227
<i>Le Sénat de Savoie: archives, historiographies, perspectives, XVI-XIX siècles</i> , a cura di FRANÇOISE BRIEGEL e SYLVAIN MILBACH (Gian Savino Pene Vidari) . . . . .	» 229

NOTIZIE DI STORIA SUBALPINA . . . . .	» 235
---------------------------------------	-------

PREMI DELLA DEPUTAZIONE . . . . .	» 269
-----------------------------------	-------

Abbonamento annuo (2 fascicoli) € 70,00 (estero € 90,00); il singolo fascicolo € 40,00 (estero € 50,00). Conto corrente bancario IBAN IT06G020080104600000515160 intestato alla Deputazione Subalpina di storia patria, Palazzo Carignano, 10123 Torino

DEPUTAZIONE SUBALPINA DI STORIA PATRIA

**BOLLETTINO**  
**STORICO-BIBLIOGRAFICO**  
**SUBALPINO**

**Anno CXIII 2015**

**Primo semestre**

**TORINO - PALAZZO CARIGNANO**

## RECENSIONI

*Leonardo da Vinci. Treasures from the Biblioteca Reale, Turin - Tesori della Biblioteca Reale, Torino*, a cura di PAOLA SALVI, Torino, Hapax Editore, 2014, pp. 208, ill. a col. (edizione bilingue: inglese, italiano).

*Leonardo e i Tesori del Re*, a cura di ANGELA GRISERI ed ELIANA A. POLLONE, Savigliano, L'Artistica Editrice, 2014, pp. 182, ill. a col.

La Biblioteca Reale di Torino – emblematico luogo della memoria scritta – fu istituita, nel 1831, da Carlo Alberto; il re affidò al primo bibliotecario – conte Michele Saverio Provana del Sabbione – l’incarico, probabilmente arduo, di riunire quanto rimaneva delle raccolte librerie dei Savoia: queste ultime erano incorse in un notevole calo non solo per la donazione di Vittorio Amedeo II all’Università degli Studi di Torino ma anche a seguito del depredamento in età napoleonica. Le aspettative del sovrano trovarono poi un sicuro e valido apporto nella perseverante azione di Domenico Promis, bibliotecario dal 1837 (anno in cui venne stabilita la nuova disposizione dei volumi nell’ala del Palazzo Reale sottostante alla Galleria del Beaumont). Grazie a Promis, e ad altri intellettuali subalpini di fiducia, le raccolte furono quindi arricchite dagli acquisti non solo librari sul mercato antiquario. In questa temperie culturale si colloca la preziosa collezione di disegni italiani e stranieri dei secoli XV-XIX – fra cui i celebri fogli di Leonardo da Vinci – acquisita da re Carlo Alberto, nel 1839, dal collezionista Giovanni Volpato. Seguendo l’anzidetto percorso la Biblioteca andò trasformandosi in vero e proprio «Gabinetto delle meraviglie»: una *Wunderkammer* ospitata nello “scrigno” ideato dall’architetto di corte Pelagio Palagi, che disegna anche gli arredi (scaffalature e palchetti). Le attenzioni della Casa regnante verso la Biblioteca Reale, d’altro canto, continuarono anche nei decenni seguenti, quando la corte fu spostata prima a Firenze e poi a Roma: in tale maniera il materiale raccolto, oltremodo vario nella composizione, raggiunse dimensioni sempre più ragguardevoli. A fronte dei rari e significativi documenti cartacei custoditi, è possibile oggi parlare di una ‘biblioteca museo’ con «precisi riferimenti filologici nella stessa volontà del suo fondatore, re Carlo Alberto, che voleva una biblioteca di studio aperta a tutti e sede espositiva della “grandeur sabauda” nei confronti dei diplomatici stranieri e degli ospiti della corte» (MARIO TURETTA, p. 10). Rendono testimonianza di questo considerevole retaggio storico e identitario le due opere di seguito presentate.

Il volume edito a cura di PAOLA SALVI costituisce il catalogo della recente mostra di New York sul patrimonio leonardiano della Biblioteca Reale di Torino: mostra allestita – in occasione dell’*Anno della Cultura Italiana negli Stati Uniti* – presso la Morgan Library & Museum (25 ottobre 2013 - 2 febbraio 2014). La collezione di autografi di Leonardo da Vinci della Biblioteca torinese – commenta la curatrice – consta del *Codice sul volo degli uccelli* e di un nucleo di disegni «che spaziano dallo studio del volto alla ritrattistica, dagli studi

anatomici e di figura a quelli proporzionali, da quelli di soggetto naturalistico a quelli del cavallo, fino alla progettazione di congegni bellici di derivazione antica» (p. 23). A questo prezioso nucleo occorre inoltre aggiungere un ragguardevole numero di fogli di cosiddetti Leonardeschi, allievi e seguaci. Il predetto *Codice sul volo* e il presunto studio per il volto dell'angelo della *Vergine delle rocce* – disegno eloquente e affascinante nel panorama artistico rinascimentale, «pietra miliare nel percorso di animazione e di resa psicologica del soggetto ritratto» (p. 35) – costituiscono le opere attorno alle quali viene organizzata la presentazione dei «tesori» della Biblioteca Reale di Torino. Paola Salvi, in particolare, evidenzia «la complessità e la varietà di materie» del *Codice sul volo*: una struttura considerata tipica del pensiero di Leonardo «che tende a riunire vari aspetti della realtà». Il *Codice*, in base a queste sue caratteristiche, avrebbe pertanto «offerto la traccia per costruire, mediante la Collezione stessa, un percorso espositivo che aiutasse a comprendere anche la poliedricità di Leonardo e la varietà dei suoi studi». Riandando all'orizzonte generale che emerge dal manoscritto torinese risulta dunque preso in considerazione, quale tema di fondo, il movimento di un corpo animato (con tutti i problemi che riguardano tale evenienza). Le questioni inerenti al corpo umano, al movimento e all'equilibrio (in posizione statica e dinamica) riuniscono di conseguenza – nella disamina condotta dalla curatrice – i fogli esposti nella mostra americana e il fascicolo sul volo. A quest'ultimo testo, d'altro canto, Paola Salvi dedica anche un rigoroso saggio (*Leonardo da Vinci: «uccelli et altre cose»*, pp. 55-83) esaminando i tre principali nuclei di argomenti che lo percorrono – «il volo meccanico, il volo animale e gli studi meccanici» (p. 74) –. «L'assetto finale del breve quaderno torinese», secondo l'A., rispecchierebbe comunque «l'impostazione generale che Leonardo intendeva dare ai suoi studi sul moto degli esseri animati, uomo e animali, nella prospettiva di pubblicarli in forma di trattati» (p. 67). Affianca questa parte centrale del catalogo una consistente *Appendice*, con notizie in merito alla datazione, alla fascicolazione e alle vicende storiche del *Codice* (pp. 84-93) – l'autografo vinciano fu donato (incompleto) al re d'Italia Umberto I, nel 1893, dal mecenate russo Teodoro Sabachnikoff e quindi inviato alla Biblioteca Reale di Torino; venne ricomposto dopo il 1920 grazie all'omaggio del ginevrino Enrico Fatjo alla regina Margherita e al re Vittorio Emanuele III dei tre fogli mancanti –. Assecondando il progetto conoscitivo sottostante alla lettura voluta dalla curatrice, i disegni torinesi sono poi accostati (con uno scritto di CARLO PEDRETTI, pp. 151-167) a una selezione del *Codice Huygens*: un documento, risalente alla fine del XVI secolo e conservato presso la Morgan Library, «che contiene la testimonianza a noi rimasta dei perduti disegni di Leonardo sul moto del corpo umano». La sezione conclusiva del volume si apre con un saggio di ANNALISA PERISSA TORRINI (*Leonardo e la sua scuola. Il primato del disegno*, pp. 183-196). L'A. riporta e commenta alcuni esempi di «prove grafiche» di allievi e seguaci del grande scienziato-artista (Giovanni Antonio Boltraffio, Cesare da Sesto e altri) sempre provenienti dalla Biblioteca Reale; si tratta di testimonianze importanti – commenta la studiosa – sia per le «tracce dell'intervento diretto del maestro» sia per il «diffondersi della sua opera, a partire dalla ritrattistica» (pp. 183, 184).

Il volume edito a cura di ANGELA GRISERI ed ELIANA A. POLLONE costituisce il catalogo della mostra *Leonardo e i Tesori del Re* (Torino, 30 ottobre 2014 - 15 gennaio 2015). ANDREINA GRISERI, in un breve saggio di apertura (*Orizzonti della memoria*, pp. 13-19) rie-

voca le tappe maggiormente significative attorno alle quali venne dipanandosi la storia della Biblioteca Reale e delle sue pregevoli collezioni. Vi emergono sia la complessa figura di Carlo Alberto – unitamente al «potere politico, colto, dell'aristocrazia ereditaria» – sia «la mediazione costruttiva avviata da eruditi, intellettuali, storici 'maestri' del gotico» (da Luigi Cibrario a Domenico Promis a Roberto d'Azeglio). Il formarsi, nel corso dei secoli, del vasto patrimonio storico e artistico della dinastia sabauda – delineato in queste prime pagine – trova ampia corrispondenza nelle puntuali schede del catalogo. Le «forze primarie» della remota committenza ducale, ad esempio, hanno un accertato riferimento nel messale di Felice V (Amedeo VIII) – *l'Apocalisse dei Savoia* (1439-43) – con le grandi miniature attribuite a Peronet Lamy (pp. 96-97). A sua volta il profilo dell'antico fondo – «teatro intrecciato della memoria rivolto ad itinerari specchio di mutamenti politici» nell'epoca di Cristina di Francia e del cardinale Maurizio – rimanda, tra l'altro, ai codici di Giovanni Tommaso Boronio – calligrafo, coreografo e costumista – con il loro trasparente simbolismo intriso di celebrazione dinastica (pp. 88, 89). Accanto alle predette testimonianze, il Catalogo inoltre, sempre nella prospettiva di un richiamo alla storia sabauda, propone diversi altri significativi approfondimenti: si pensi alla scheda sul manoscritto di Carlo Morello – *Avvertimenti sopra le fortezze di S.R.A.* (1656) – «pietra miliare negli studi di storia architettonica, urbanistica e militare dell'epoca» e metodica fonte documentaria territoriale (pp. 130-131). E, ancora, si consideri la pagina dedicata al prezioso manoscritto autografo juvarriano – *Galleria Architettonica ossia Memorie e Cenni di Architettura Militare e Civile* (1704-1714 circa) –: manoscritto in cui la parte dedicata all'arte militare «pare risalire proprio alla lunga esperienza torinese» dello stesso Juvarra (pp. 132-133). A dare forma compiuta all'immagine del patrimonio culturale custodito dalla Biblioteca Reale, infine, ritroviamo sia la grande opera di Leonardo (che «apre il nuovo tempo all'età moderna») sia i notevoli disegni di maestri tra la fine del Quattrocento e il Settecento: dal Perugino ad Annibale Carracci, dal Guercino a Nicolas Poussin, da Antoon van Dick a Rembrandt a Giambattista e Giandomenico Tiepolo. I contributi scientifici al catalogo sono firmati da PIER FRANCO CHILLIN, ANTONIETTA DE FELICE, MARIO EPIFANI, ANDREINA GRISERI, ROBERTO PAGLIERO, ELIANA A. POLLONE, MARIA LUISA RICCI, GIOVANNI SACCANI, STEFANO TRUCCO, MARIO VERDUN DI CANTOGNO, ROBERTO VINCENZI.

FRANCO QUACCIA

*Le Sénat de Savoie: archives, historiographies, perspectives, XVI-XIX siècles*, sous la direction de FRANÇOISE BRIEGEL et SYLVAIN MILBACH, Université de Savoie, Chambéry 2013, pp. 252.

Un seminario, congiunto tra le Università di Savoia e di Ginevra sul Senato di Savoia, alla fine del 2013 ha portato alla pubblicazione del libro, nel quale i due curatori rilevano l'opportunità di approfondire lo studio di questa secolare istituzione, nel complesso abbastanza trascurata dall'attuale storiografia savoiarda, nonostante la permanenza di un pode-

roso archivio. Per iniziare l'opera, quindi, un gruppo di sette studiosi si è impegnata direttamente, dando il buon esempio, ed ha offerto i primi apprezzabili contributi, con la speranza che altri ne seguano.

Già in un convegno valdostano di una decina d'anni fa, dedicato alla giustizia negli Stati sabaudi, era emersa la ricchezza del materiale documentario sul Senato di Savoia conservato nell'Archivio 'nazionale' di Chambéry: nell'attuale pubblicazione Sylvie Claus (pp. 11-47) ne offre un'attenta e coordinata illustrazione ed un'oculata prospettiva di valorizzazione, avviata ormai da circa un quindicennio, mentre Françoise Briegel (pp. 49-66), prospetta un calibrato bilancio sulla storiografia in materia, notando che i due classici volumi del Burnier (di circa 150 anni fa) possono essere tuttora utili per i dati presenti, ma risentono di una prospettiva oggi superata anche nel suo particolarismo savoiaro, mentre gli studi di Laurent Chervailier (sfociati nel libro del 1953) hanno una prospettiva giuridico-istituzionale, a cui sono da unire quelli di ampio raggio di Jean Nicolas, sebbene volti agli aspetti economico-sociali, che contribuiscono però in certi punti ad aprire squarci e valutazioni anche sulla storia del Senato. Tra le prospettive deducibili dalle opere più recenti, quella di Hervé Laly può indurre a confrontare le pratiche giudiziarie penali savoiarde con la possibile influenza restrittiva collegabile alla "Ordonnance criminelle" francese di fine sec. XVII e ad aprire sviluppi sulle tecniche amministrative di gestione della giustizia e dello stesso trattamento degli incriminati, mentre l'ormai risalente studio di Ferdinand Dullin può ispirare una nuova proficua analisi sulla circolazione del personale del Senato nel corso dei secoli.

Alain Becchia passa poi in rassegna gli studi dedicati al Senato, in modo anche indiretto, dalle ricerche svolte nella 'giovane' Université de Savoie, con riferimento all'istituzione in sé ed alla sua composizione (pp. 67-82), da cui emerge un radicamento locale, senza dubbio consistente, che finisce col farne emergere la figura ed il prestigio quasi oltre le stesse funzioni, dato che la capitale è ormai sita a Torino. Un aspetto innovativo si trova nell'intervento risalente dei medici legali, che può essere collegato all'attività essenzialmente criminale del Senato esaminata in questa sede (con uso della tortura). Il già menzionato Hervé Laly delinea poi a grandi pennellate il ruolo politico del Senato di Savoia nel sec. XVIII (pp. 83-106), incardinato in quello "stile" elaborato sin dal 1560 (in pratica dalle origini), che ne ha permesso una 'ragionevole' discrezionalità, attenta alla convivenza ed alla pace sociale anche a seconda delle situazioni, che le Regie Costituzioni invece tenderanno a ridurre per un omogeneo trattamento, specie penale, in tutto il regno. Tale impostazione, rafforzata dall'emersione della figura del prefetto quale giudice di nomina del potere centrale, accentua un'omogeneità di sistema, ma riduce il rapporto d'interconnessione immediata – tipico del paternalismo d'ancien régime – fra Senato e popolazione.

Il Senato, peraltro, ha dimostrato nel corso del tempo una sua particolare difesa del "gallicanismo savoiaro" (un po' diverso da quello francese), che ne ha differenziato le posizioni da quelle della stessa Casa regnante, non sempre allineata (specie nel sec. XVIII) con la Curia romana; ad esempio, ha rifiutato sia la recezione ufficiale dei decreti del concilio di Trento sia l'interinazione della 'bulla in coena Domini', come indica sin dall'inizio il saggio di Frédéric Meyer (pp. 107-121). Tale atteggiamento ha favorito la redazione di una « Pratique ecclésiastique du Sénat de Savoie » sulle 'libertà' della Chiesa savoiarda di una certa consistenza (183 pp. in 4°), applicata e riconosciuta dal Re, ma tenuta da questo segreta per pro-

seguire la trattativa con la Curia romana e per giungere al Concordato nel 1727: solo nel 1729 è giunta l'approvazione ufficiale, con notevolissima riduzione del potere, pure spirituale, dei tribunali ecclesiastici savoiardi. Anche dopo il nuovo Concordato del 1742 il Senato di Savoia si presenta come la vera autorità suprema in tema di giurisdizione ecclesiastica, pur dimostrando l'elasticità opportuna riguardo alla condizione dei singoli individui (ed in specie dei monaci), scostandosene solo in presenza dell'esigenza di difesa dell'ordine pubblico. In conclusione, secondo l'autore, pur marciando ancora in comune, alla fine dell'ancien régime il principe ed il suo Senato (cioè lo Stato) sono venuti sopravanzando la Chiesa.

Il sec. XIX presenta novità (ed anche la ricostruzione di polemiche) di rilievo, che mette bene in luce Sylvain Milbach (pp. 123-154). Un antico filone storiografico, risalente al 'classico' Burnier, tende a considerare il Senato di Chambéry come l'emblema della "identità savoiarda", ma ne ignora il tendenziale rigido ed eccessivo appiattimento dei primi decenni della Restaurazione alla tradizione, che si modifica poi parzialmente con l'avvicinarsi della metà del secolo. I componenti sono per lo più savoiardi, salvo il presidente, 'prudenzialmente' piemontese. La riforma giudiziaria del 1822, inserendo quali giudici di primo grado i prefetti, riorganizza l'appello al Senato di Chambéry; ne vede peraltro sempre il presidente, l'avvocato fiscale generale e l'avvocato dei poveri inseriti ad occuparsi della 'pace sociale' con gli organi territoriali e governativi, pur se qualche cambiamento si nota dopo il 1848 con le tendenze liberali. Il Senato è, peraltro, pur sempre una delle principali espressioni di visibilità del potere regio anche quando, col 1847-48, perde la sua denominazione e si trasforma in Corte d'appello, privato pure della secolare tipologia di "Cour souveraine" perché sopravanzato dalla presenza della testé costituita Corte di Cassazione torinese; si vede inoltre costretto ormai al rispetto dei principi costituzionali ed a quello di legalità. Col passaggio alla Francia, la Corte d'appello di Chambéry, per quanto molto vicina a quella di Grenoble, viene conservata, con pressoché tutti i suoi giudici. Un'epoca si è però ormai chiusa.

Proprio alla ricostruzione storico-istituzionale di quest'ultima è dedicato l'ultimo saggio del libro, quello di Bruno Berthier (pp. 155-187), che insiste anch'egli sul rilievo delle diverse fonti documentarie, in specie giuridiche, notevoli ed abbondanti, da valorizzare con perspicacia per aggiornare in modo adeguato alle attuali metodologie la conoscenza dei diversi aspetti della secolare attività del Senato di Savoia. In primo luogo, egli fa notare che, in un'area geografica molto aperta al diritto consuetudinario (si pensi, oltre alla stessa Savoia, alla valle d'Aosta ed al Vaud nei dominî sabaudi, ma pure alle terre francesi), il Senato di Chambéry anche ben prima della sua ricostituzione da parte di Emanuele Filiberto ha pure rappresentato un punto fermo per l'utilizzazione del diritto scritto e del sistema giuridico connesso con la rinascita romanistica, come attesta sin dal sec. XIII fra l'altro l'uso del diritto comune sia da parte dei notai locali (e di quelli principeschi in particolare) sia l'ordinamento processuale. Si forma in tal modo uno "Style et Règlement" scritto dell'organo giudicante di Chambéry (su modello francese), che ne indirizza la giurisprudenza in modo autonomo: di essa sarà espressione il *Codex fabrianus*, redatto dal più noto presidente del Senato di Savoia, Antoine Favre (1557-1624), diffuso in numerose edizioni (a volte dubbie circa lo stampatore ed il luogo di provenienza), opera ben nota ed usata in ambito giurisprudenziale in tutta l'Europa continentale.

Proprio recentemente Rodolfo Savelli ha ripercorso con la solita perspicace pazienza le vicende di parecchie edizioni di questo volume, in specie fra Ginevra e Lione (*La città proibita. L'editoria ginevrina e la curiosa storia del 'Codex fabrianus'*, in «*Onos alit artes. Studi per il settantesimo compleanno di Mario Ascheri*, a cura di P. Maffei e Gian Maria Varanini»). Nel libro degli 'Studi Ascheri' dedicato a "Il cammino delle idee dal medioevo all'antico regime" Rodolfo Savelli si è soffermato proprio sulle curiose vicende di alcune edizioni del *Codex fabrianus*, dopo le due iniziali francofortesi (pp. 110-113). Il naturale sbocco editoriale di un autore savoiaro sarebbe stata la fiorentina editoria ginevrina, ma era anteriore di pochi anni alla prima edizione (Francoforte, 1607-08) il fallito assalto sabaudo alle mura ginevrine (1602) e quindi al presidente del Senato di Chambéry poté sembrare più opportuno rivolgersi altrove. Solo col 1617 apparirà formalmente un'edizione ginevrina, peraltro priva del primo titolo del 'Codex' stesso, perché caratterizzata da una violenta polemica anti-protestante, con probabilità dovuta in gran parte alla penna di Francesco di Sales, 'amico e sodale' del Favre. Le vicende editoriali si ingarbugliano ulteriormente, non solo per le successive aggiunte dello stesso Favre (sino al 1622), ma perché spesso gli usuali editori ginevrini Chouët usano cripticamente altre indicazioni e perché si inseriscono pure edizioni lionesi di Cardon (collegato con l'ambiente gesuitico) per favorire la diffusione dell'opera nell'area culturale cattolica. Naturalmente questo primo titolo del libro appare o meno a seconda dell'editore e del pubblico di riferimento, che è stato molto diffuso in Europa sia fra i cattolici che fra i protestanti. La notorietà dell'opera non può quindi di per sé bastare all'attuale lettore, che deve anche valutarne criticamente edizione e contenuto (date anche le aggiunte apportate dall'autore sino al 1622) per un eventuale uso odierno del *Codex fabrianus*, tipograficamente molto diffuso, ma anche con contenuti in alcuni punti diversi. Per riprendere il discorso di Bruno Berthier, se già non manca l'impegno verso l'inedito, le puntuali e raffinate recenti ricostruzioni di Rodolfo Savelli indicano che non si deve ignorare neppure l'analisi di quanto edito...

La figura di Antoine Favre dà lustro al Senato di Savoia, ma attira talmente su di sé l'attenzione da oscurarne un po' gli altri protagonisti e l'organo stesso, che – naturalmente – continua nella sua attività e nel 1680 vede riconosciuto dal duca un proprio particolare "Stile" in materia criminale che prende atto di una sua autonomia (per quanto influenzata, come già notato, dall'"Ordonnance" francese in materia). La forza impositiva del principe per tutto lo Stato si fa sentire poi con un re autoritario e con le "Regie Costituzioni" del 1723, che riducono l'autonomia giurisdizionale dei Senati e negli stessi anni comprimono pure quella dei singoli senatori: anche in Savoia, come negli altri territori sabaudi, i Senati sono ridimensionati nelle loro competenze (ad esempio d'interinazione). È una linea di tendenza che – fa notare giustamente Berthier – continua con le ulteriori edizioni delle consolidazioni legislative sabaude del 1729 e del 1770, ma che conserva pur sempre in piedi il sistema del diritto comune nel suo complesso (per quanto ormai a trazione legislativa) ed il mondo dell'ancien régime.

Con la "rivoluzione" si volta pagina: il giudice è [o dovrebbe essere] il semplice esecutore della legge ed astenersi dalla precedente ben più elastica "interpretazione" del diritto da applicare al caso concreto: nella Savoia ormai francese si applica il nuovo ordinamento giudiziario ed il Senato scompare, mentre arrivano i codici napoleonici. La Restaurazione ri-

pristina il Senato e la normativa anteriore: in Savoia esso riprende le sue funzioni, anche di severa tutela dell'ordine pubblico, ma la situazione è ormai in via di cambiamento: si giunge così (1847-48) alla fine del Senato quale "Cour souveraine", cioè al cambio di denominazione in organo d'appello ed alla sottoposizione alla Corte di Cassazione torinese circa l'interpretazione della legge. Nel frattempo, si passa al regime costituzionale ed al riconoscimento dei diritti del cittadino, sanciti qualche anno prima dai codici e dal principio di legalità. Siamo ormai alla fine: nel 1860 il passaggio della Savoia alla Francia conserva la Corte d'Appello di Chambéry, ma entro l'ordinamento francese.

I Senati sabaudi come "Corti sovrane" sono nel complesso da riesaminare secondo le nostre attuali problematiche e prospettive. Ne hanno preso l'iniziativa soprattutto gli studiosi dell'area nizzarda (sin dal 1996) e savoiarda (con questo libro e con un riuscito convegno dell'ottobre 2014), sottolineando l'importanza delle fonti archivistiche locali nel panorama della documentazione esistente. Non è naturalmente detto che quelle subalpine non siano almeno altrettanto importanti. Si deve però notare che ciascuna di queste "Corti sovrane" non aveva solo funzioni in tema di giustizia, come porterebbe a pensare la nostra tendenza ad aver presente la separazione dei poteri: avevano pure rilevanti poteri politici (ad esempio in tema di ordine pubblico), legislativo (ad es. con l'interinazione degli editti), amministrativi (ad es. con i controlli sui bandi campestri o la tutela giuridica sulle comunità locali), ecclesiastici (ad es. con l'appel comme d'abus), ed altro ancora. Alcuni di questi poteri in zone distanti dalla capitale erano ancora più accentuati, perché i Senati dovevano sovente provvedervi da soli, mentre l'azione governativa in Piemonte si faceva sentire direttamente. Ciò può quindi far riflettere su un certo qual ruolo in parte diverso dei Senati e dei loro componenti: più vicino al potere centrale ed all'influenza sulla diretta redazione delle leggi quello dei membri del Senato di Piemonte, più rappresentativo della distante autorità principesca e quindi molto prestigioso in sede locale quelli di Savoia e di Nizza, anche se in genere i loro seggi fossero meno ambiti (se non dai locali, specie in Savoia). Esisteva inoltre nelle cariche una certa gerarchia di rotazione di nomina, su cui si è soffermata recentemente con successo per tutto lo Stato Bénédicte Décourt: anche la problematica della circolazione delle nomine è un argomento che non può non attirare la nostra attenzione, come hanno fatto notare proprio le recenti ricerche della Décourt.

Il libro sul Senato di Savoia, diretto con avveduta scrupolosità da Françoise Briegel e Sylvain Milbach, per numerosi aspetti interessante, stimolante ed aperto a nuove prospettive, può rappresentare lo stimolo per gli storici dei due versanti dei passati domini sabaudi a riprendere in esame, in modo congiunto, uno degli organi-cardine dello Stato sabauda dalla prima età moderna sino alla metà dell'Ottocento e merita quindi di essere segnalato all'attenzione degli studiosi.

